

Semi di contemplazione

Numero 57 – Febbraio 2005

UN DIO INTENSAMENTE PRESENTE....

1. Dio è ovunque, in modo tale che non possiede più bontà e più bellezza, più libertà e più potere, più gioia e più perfezione in tutto il mondo intero di quanto non ne possieda nel più piccolo granello di sabbia o nella minima goccia d'acqua del mare o ancora nel più leggero e sottile atomo d'aria: egli applica tanta esistenza, presenza, potenza e sapienza alle parti indivisibili dello spazio quanto in tutto lo spazio dell'universo intero. Egli è ovunque ed in ogni parte di questo tutto, ovunque se stesso in modo inscindibile.

2. ... Dio è ovunque eppure al di sopra di tutto, perché è talmente presente in ogni cosa che ne rimane tuttavia separato da una distanza infinita a motivo della eminentissima santità della sua natura che conserva costantemente nella sua purezza, rimanendo insieme e contemporaneamente molto unito e molto lontano, molto presente e molto solitario, molto diffuso e molto raccolto, molto comunicativo e molto riservato.

3. ... E benché Dio non sia né me stesso, né la mia persona, la dipendenza che la mia vita, le mie potenze e le mie operazioni hanno della sua presenza, è più assoluta, più essenziale e più intima del rapporto che io posso avere con i principi naturali senza i quali non potrei essere. Di modo che io ho vita e opero tutto, nell'immensità dell'essere divino come nell'essere del mio essere, come nella sostanza della mia sostanza, il principio dei miei principi e come nella causa sovrana di tutte le mie operazioni. Attingo la mia vita nella vita viva che è quella del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: la base che mi sostiene, lo spazio che mi comprende e il luogo che mi circonda, è lo stesso seno in cui il Padre vivo genera il Figlio e dove entrambi, uniti in quest'operazione, producono lo Spirito Santo. Io sono, intendo, voglio, agisco, immagino, odorò, assaporo, tocco, vedo, cammino ed amo nell'essere infinito di Dio, nell'essenza e sostanza divina, nelle proprietà incomunicabili ed attributi personali delle Persone adorabili della gloriosissima Trinità.

4. Dio, nel cielo, è più mio cielo del cielo stesso; nel sole è più mia luce del sole; nell'aria, è più mia aria di quella che respiro sensibilmente. Se egli è per se stesso tutto ciò che lo rende immensamente soddisfatto, la sua presenza, data la sua immensità, mi serve da mondo, da cielo, da spazio, da luogo e da ogni cosa; egli opera in me tutto ciò che io sono, vivo, posso, eseguo, come molto intimo, molto presente e molto esistente in me, come l'autore sovra-essenziale e primario delle mie opere, senza il quale noi svaniremmo a noi stessi e alle nostre operazioni.

Luigi Chardon (1595-1651), La Croce di Gesù, III, cap. I (leggermente riveduto)

L'AUTORE Nato nell'Oise da una famiglia di giuristi e di uomini di Chiesa, la sua vita si svolgerà a Parigi. Dopo gli studi universitari, entra nel 1618 nel convento domenicano dell'Annunciazione in pieno rinnovamento intellettuale e spirituale. Confessore e direttore molto stimato, coinvolto nei dibattiti politico-religiosi della Fronda, solo quattro anni prima della sua morte si mette a pubblicare diverse opere di spiritualità, in particolare le traduzioni di Caterina da Siena e delle *Istituzioni tauleriane* (cfr. Semi 54).

IL TESTO *La Croce di Gesù*, pubblicata nel 1647, è l'opera più conosciuta di Chardon. Laboriosamente composta, di ritmo lento, a volte prolissa (600 pagine grandi!), si tratta di una meditazione minuziosa del mistero della Croce, che ci consente di comprendere l'insieme della vita spirituale, le sue gioie e le sue prove, come il protrarsi di questo mistero nell'anima del discepolo di Gesù. Il passaggio qui ripreso ci consegna il cuore di tutta la vita contemplativa: prendere coscienza della "presenza d'immensità" di Dio, vale a dire del fatto che in ogni istante noi siamo soltanto nella sua volontà di farci essere, ed essere per partecipazione a ciò che egli è.

§ 1-2. La presenza di Dio non è locale ("Dio è in me"), ma causale ed essenziale ("io in Dio"): egli non occupa alcun posto, ma fa esistere tutto ciò che occupa un posto. Tutto dipende da lui, ma lui non dipende da niente: ecco perché è contemporaneamente "molto unito e molto lontano, ecc."

Chardon ci fornisce qui una piccola metafisica dell'amore: questa indipendenza di Dio da cui tutto dipende, permette di pensare contemporaneamente alla gratuità del suo amore per noi e all'obbligo che egli ha assunto di sottomettersi a noi in nome di questo stesso amore. All'orizzonte si scorge la Croce di Gesù come compimento di quest'amore incondizionato nel rifiuto di coloro che ne ricevono il beneficio.

§ 3. Per mezzo di quest'amore, Dio è "più intimo a me stesso di me stesso" (s. Agostino) e io sono me stesso soltanto perché egli mi dà a me stesso. Orbene la mia identità profonda è divina, e posso pensare la realtà di ciò che faccio come più divina che umana: l'unione a Dio è tanto un punto di partenza quanto un punto d'arrivo nella vita spirituale che si svolge interamente "nello stesso seno in cui il Padre vivo genera il Figlio", poiché la vita cristiana fa di me proprio un figlio nel Figlio unico.

§ 4. Senza che Dio ne venga sminuito, io vivo dunque della sua vita, ricevendo ogni cosa alla sua fonte, laddove il cielo è Dio prima di essere cielo, la luce è Dio prima di essere luce, ecc. In questo senso, Dio è "l'autore sovra-essenziale delle mie opere", la parola *sovra-essenziale*, di uso corrente in tutta la letteratura nordica, indica fundamentalmente questo livello divino della realtà.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

O come....ORAZIONE

Orazione solo è, per ben intendere
Un'unione del cuore al Creatore,
Credendo, amando ciò che non si vede...
Fintantoché il cuore avete
Per amor giunto a lui, la vostra orazione
A Lui è gradita, vedendo la vostra Fede e fervore.

Margherita di Navarra (1493-1549), Dialogo, v 874 ss.

Da 56 numeri Semi vi parla soltanto di orazione! Così questo mese lasceremo che i nostri migliori amici vi cantino le sue lodi! In effetti,

Chi sfugge l'orazione sfugge tutto ciò che è buono.

Giovanni della Croce, Avvisi spirituali, 5, II

Così che

L'orazione è una Pasqua per l'anima, delle delizie e degli abbracci con Dio, un bacio di pace tra lo Sposo e la Sposa, un sabato spirituale durante il quale Dio si ricrea in lei, una casa di gioia sul monte Libano, dove il vero Salomone trova le sue delizie tra i figli degli uomini. L'orazione è una salita dell'anima al di sopra di se stessa e di tutto il creato, per unirsi a Dio e inabissarsi in questo oceano di dolcezza e d'amore infiniti.

Luigi di Granada (1504-1588), Libro dell'Orazione e Meditazione, I-II

L'orazione è un cammino spirituale verso Dio sulla vetta della montagna del nostro spirito, un ritorno e una conversione del suo affetto, che si era perso nelle cose del mondo, a Dio, per riposarsi, inabissarsi e immergersi completamente nel suo amore.

Costantino di Barbançon (1582-1631), I Sentieri Segreti dell'Amore divino, II, I

L'orazione è un virgulto della dolcezza e dell'assenza di collera; è un frutto della gioia e della riconoscenza; è esclusione della tristezza e dello scoraggiamento.

Evagrio (346-399) Trattato sull'Orazione, 14-16

L'orazione è un'arma con cui l'anima si difende contro tutti i suoi nemici, quando è tenuta per mano dall'amore e brandita dal braccio del libero arbitrio, guidato dalla luce della santissima fede.

Santa Caterina da Siena (1347-1380), Dialogo XXXV

L'orazione è una manna segreta: una manna per l'infinità di gusti amorosi e di preziose soavità che dona a coloro che ne fanno uso; ma essa è segreta poiché precede la chiarezza di ogni scienza nella solitudine dello spirito ove l'anima comunica da solo a solo con Dio.

San Francesco di Sales (567-1622), Trattato sull'Amore di Dio, VI, cap. I

L'orazione è la forza che attira Dio, il santuario in cui egli risiede.

Sant'Angela da Foligno (1249-1309), Libro delle Visioni e delle Rivelazioni, cap. 62

L'orazione è dialogo e comunione tra Dio e l'uomo; essa è conservazione del mondo, riconciliazione con Dio, intercessione per i nostri peccati, forza contro le tentazioni, assalto contro le affezioni, pacificazione delle guerre... Essa ci merita ogni grazia, è progresso spirituale, nutrimento dell'anima, luce dello spirito, garanzia contro la disperazione...

San Giovanni Callimaco (525-600), Scala del Paradiso, 26

L'orazione è elevazione della nostra anima verso Dio dalla sua sommità, sulle due ali del desiderio e della pietà portati dall'amore.

Francisco de Osuna (1492? - 1541?), Terzo Abbecedario spirituale, Tr. 13,4

L'orazione è all'anima ciò che l'anima è al corpo. L'anima è la vita del corpo e l'orazione è la vita dell'anima. E come un corpo senz'anima è un cadavere, così una persona senza orazione non ha alcun vigore.

San Vincenzo de' Paoli, (1581-1660), Conferenza alle Figlie della Carità, X

Dove sentirai il dolore del pentimento? Nell'orazione! Dove ti spoglierai dell'amor proprio che ti rende impaziente nelle ingiurie o nelle altre pene? Dove sarai reso paziente rivestendoti dell'amore divino? Dove ti glorificherai della croce di Cristo crocifisso? Nell'orazione! Dove sentirai l'attrazione della verginità e la fame del martirio, disponendoti a dare la tua vita per l'onore di Dio e la salvezza dell'anima? In questa dolce madre dell'orazione!

Santa Caterina da Siena (1347-1380), Lettera 26

Non è proprio nell'orazione che i santi: Paolo, Agostino, Giovanni della Croce, Tommaso d'Aquino, Francesco, Domenico e tanti altri illustri amici di Dio hanno tratto questa scienza Divina che rapisce i più grandi geni? Un saggio ha detto "Datemi una leva, un punto d'appoggio e solleverò il mondo". Ciò che Archimede non ha potuto ottenere, ... i santi l'hanno ottenuto in tutta la sua pienezza: l'Onnipotente ha dato loro per punto d'appoggio *Se stesso*, e Lui *solo*. Quale leva: l'orazione, che infiamma di un fuoco d'amore; e

così, hanno sollevato il mondo, allo stesso modo, i santi ancora militanti lo sollevano e fino alla fine del mondo i santi che verranno lo solleveranno ancora.

Santa Teresa del Bambin Gesù (1873-1897), Manoscritto C, 36

Credetemi, vi è un solo cammino per giungere alla fonte di acqua viva, cammino regale, cammino sicuro, quello preso da Cristo, nostro Imperatore, da tutti i suoi eletti e i suoi santi: l'orazione; nessuno v'induca in errore mostrandovene un altro.

Santa Teresa di Avila (1515-1582), Cammino di Perfezione, 36

Allora, amici lettori di Semi,

Guardate questa faccenda dell'orazione come la prima, la principale, la più necessaria, la più impellente, la più importante di tutte le vostre faccende e svincolatevi, per quanto vi sarà possibile, dalle altre faccende meno necessarie per dedicare più tempo possibile ad essa.

San Giovanni Eudes (1601-1680), Vita e Regno di Gesù, II, 22

Dimensione penitenziale della vita cristiana

Il sacramento della riconciliazione, come tutti i sacramenti, attua il mistero della pasqua di Cristo nella Chiesa e per essa nel fedele che lo celebra. Esso è strettamente legato alla dimensione penitenziale che caratterizza tutta quanta la vita dei battezzati, dal momento che questa è condivisione della morte e risurrezione di Gesù. Il rischio di segmentare tale dimensione, slegando il sacramento dalle pratiche penitenziali volontarie e regolate e dal faticoso esercizio delle virtù, finisce per far perdere il senso del sacramento e di tutta la dimensione penitenziale. Essi riguardano la lotta che ciascun credente è impegnato a condurre, spinto e sostenuto dallo Spirito, contro gli avversari di sempre: i nemici interni delle passioni prevaricanti, le avversità esterne e le potenze invisibili. Nel sacramento la Chiesa celebra il lavacro purificante del sangue redentore che si attua in quei fedeli che con cuore contrito si accostano a chiedere la misericordia; quello è il momento sacramentale, appunto, in cui emerge chiaramente l'incontro tra la salvezza divina e l'apertura sincera del cuore umano, in cui si compie la vittoria della vita e della verità su ogni menzogna mortale. Ciò che si celebra è la storia quotidiana di questo incontro attraverso una sua ritualizzazione. Lo sfondo ancora più ampio da non obliterare è la carità, l'unione piena del fedele con Cristo. La rimozione di ogni ostacolo a questa unione non è altra cosa dal configurarsi a Lui; per la sua accondiscendenza, Gesù ha vissuto questa lotta in tutta l'esistenza terrena, ed egli chiama il discepolo non solo a mondarsi, ma anche a prendere il suo giogo, per amare dell'amore stesso di Dio, quello che si è mostrato chiaramente nella sua passione. Questa identificazione al Cristo paziente è pura opera dello Spirito, ma quando la volontà del discepolo è perfettamente una con quella del Maestro, egli trova riposo solo in questo patire come Lui: patire o morire!